



IL NOSTRO «RUOLO MINORE»

di Gabriella Caramore

C omunque finisca questa guerra infame, l'orribile accadere delle distruzioni, delle vite spezzate, del fumo, del fango che tutto ricopre, non resterà senza conseguenze. Ancora non sappiamo quali per l'Europa e per il mondo. Ma le immagini che si sono fissate nelle nostre retine e, speriamo a lungo, anche nei nostri cuori, scuotono di nuovo le nostre coscienze e le nostre già esigue certezze. I bambini espropriati dalle loro vite domestiche, le donne impegnate nella sopravvivenza, gli uomini nel resistere, difendere e uccidere. «Crescono i cimiteri cala il numero dei difensori / ma la difesa continua e continuerà fino alla fine ...» recita un verso di Zbigniew Herbert, nel breve poema *Rapporto dalla città assediata*. Dove la città è Leopoli, che nella storia ha subito l'assedio prima come città polacca, poi austriaca, poi sovietica e ora, non si sa per quanto, della Repubblica autonoma di Ucraina.

A chi, come me, vive al sicuro «nelle nostre tiepide case», non resta che il «ruolo minore» (ancora Herbert) di qualche piccolo gesto e qualche disperato tentativo di lucidità. Che ci porta a constatare che non ci sono popoli buoni e popoli cattivi, nazioni colpevoli e nazioni innocenti. Ogni catastrofe è una catastrofe annunciata. Tutti siamo responsabili del precipitare degli eventi, che scavano sotterranei come talpe

sotto la superficie della storia, intrecciando interessi, egoismi, inerzie, rancori, menzogne, rivalse, finché sfociano nella violenza che tutto travolge. Nessuno ha voluto vedere. Nessuno si è impegnato a fermare la corsa di morte. Ciò che si impone all'evidenza è che i popoli possono di volta in volta essere vittime o carnefici, in un avvicendamento assurdo e crudele. Ma quando ci si trova di fronte alle vittime di un massacro, allora la storia, per un eterno istante, è azzerata. E occorre pensare solo a soccorrere, fermare lo scempio, bloccare la volontà assassina. Come? Con altra violenza? Con un pacifismo estremo? Temo non ci siano soluzioni radicali. Solo procedere per tentativi, con sguardo lungimirante, con infinita compassione, con inesauribile pazienza, rinunciando a qualcosa di sé, anche prezioso, perché il volto degli umani non sia definitivamente sfigurato. ◆